

A GIUGNO L'INPS RECUPERA LA RIVALUAZIONE DELLE PENSIONI

Per non disilludere, da subito, i pensionati che andranno a votare per le elezioni europee, l'Inps ha deciso di rinviare a giugno il recupero pensionistico, già previsto per aprile, di quanto versato nei mesi di inizio 2019. Si tratta del recupero della rivalutazione degli importi pensionistici, la così detta perequazione, basata sull'inflazione rilevata per l'anno precedente. Inflazione che era stata calcolata dall'Istat in appena l'1,1 per cento. Ma l'incremento non riguarda tutti i trattamenti pensionistici in essere. Esistono delle fasce di importi che rendono sensibilmente inferiore questo recupero inflazionistico. Le nuove fasce di perequazione, per il 2019, penalizzano, infatti, i pensionati della classe media con assegni superiori a tre volte il trattamento minimo Inps. Da quest'anno gli assegni pensionistici superiori a tre volte il trattamento minimo Inps cresceranno in misura inferiore a quanto previsto. La manovra di bilancio per il 2019 ha, infatti, rivisto al ribasso le fasce di perequazione delle pensioni erogate dall'Inps per il prossimo triennio confermando sostanzialmente la normativa transitoria vigente sino al 2018. Tuttavia poiché l'intervento legislativo sul nuovo metodo, con cui si adeguano le pensioni al costo della vita, è intervenuto proprio allo scadere del 2018, l'Inps non è stata in grado di adeguarsi ai nuovi sistemi di calcolo e ha proceduto agli incrementi calcolandoli con il precedente sistema lievemente più favorevole dell'attuale. Incrementi che verranno attribuiti fino al 3 giugno data da quando scatteranno i conguagli. Ad onore del vero bisogna ricordare che **non ci saranno effetti negativi per gli assegni collocati al di sotto dei 1.522 euro lordi mensili**, cioè sino a tre volte il minimo Inps, in quanto anche la nuova normativa garantisce la piena indicizzazione della pensione all'inflazione. Chi ci rimetterà sono i pensionati che godono di assegni superiori. Queste pensioni senza la legge di bilancio avrebbero rivisto l'adeguamento nelle misure stabilite dalla legge 388/2000, pari al 90% dell'inflazione per gli assegni sino a 5 volte il minimo (cioè sino a 2.537,1) e del 75% per la cifra superiore con il ritorno alle fasce progressive (più favorevoli). Il nuovo meccanismo inserito nella legge 145/2018 (legge di bilancio 2019) contiene gli aumenti, invece, in misura compresa tra il 97% ed il 40%. Nello specifico le pensioni tra 3 e 4 volte il minimo vengono rivalutate al 97% dell'inflazione; tra 4 e 5 volte al 77%, tra 5 e 6 volte al 52%; tra 6 ed 8 volte al 47%; tra 8 e 9 volte al 45% e quelle superiori a 9 volte al 40%. Ma la rivalutazione avverrà a seconda della classe dell'assegno, non sugli scaglioni, applicando la rivalutazione, ed è questa la condizione più restrittiva, direttamente sulla fascia complessiva del reddito pensionistico. In pratica se consideriamo un assegno pensionistico di 3.000 euro lordi mensili, rivalutarlo per scaglioni significava dare un incremento al 100% sino ai 1.500 euro e al 90% per la parte residua. Rivalutarlo per fasce significa, invece, applicare un taglio su tutto l'importo dei 3.000 euro! Assisteremo pertanto a tagli e quindi a recuperi per i sei mesi di pagamento, avvenuto senza le nuove e più restrittive regole, che nel caso di pensioni di 3.000 euro lordi mensili si ridurranno di 13 euro con un recupero di 81 euro, ma che salendo negli importi mensili diverranno nettamente più consistenti: > 4.000 = - 18 euro mensili recupero 108 euro; > 5.000 = - 25 euro mensili recupero 150 euro; > 6.000 = - 30 mensili, recupero 180 euro. Se poi andiamo a valutare la perdita per tutto il triennio di validità della legge i pensionati con 4.000 euro lordi mensili perderanno 710 euro, con 5.000 euro circa 1000 euro, e quelli con 6.000 euro lordi mensili 1.200 euro. Ma è bene tenere a mente, che questa è un'ulteriore e grave penalizzazione per le pensioni più elevate di quelle al minimo, che la perdita di reddito è definitiva. Non sarà, infatti, più recuperata e che, dunque, va moltiplicata per tutte le rate mensili percepite in futuro dal pensionato e che gli eventuali, anche se poco proponibili, incrementi futuri si riferiranno a pensioni già taglieggiate, con un'ulteriore mancato recupero dall'inflazione così da rendere le pensioni, ed i pensionati sempre più poveri.

18 Marzo 2019

Claudio Testuzza